

*F. Liszt*

*Alph*

CARLO GOUNOD

*Forino*

# MIRELLA



.....  
Prezzo Centesimi 80.  
.....

PARIGI

PRESSO CHOUDENS EDITORE

VIA SANT'ONORATO N.º 265

Presso all'Assunzione.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2509  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

1846

# MIRELLA

MELODRAMMA

IN TRE ATTI E QUATTRO QUADRI

DI

M. CARRÉ

*Forino*

Traduzione Italiana

DI GIUSEPPE ZAFFIRA

MUSICA

DI CARLO GOUNOD

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA IN ROMA

NEL TEATRO DEL CIRCOLO FILODRAMMATICO

MAGGIO 1880.



PARIGI

PRESSO CHOUDENS, EDITORE

Via S. Onorato N. 265.

ROMA, TIP. FRATELLI PALLOTTA

1880

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2509  
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

.....  
Il presente Melodramma è posto sotto la tutela delle vigenti  
leggi risguardanti la proprietà artistico-letteraria.  
.....

**PERSONAGGI**

**ATTORI**

**Raimondo**, ricco campagnolo  
di Provenza . . . . . Sig.<sup>r</sup> GIUSEPPE GIANNOLI  
**Ambrogio**, panierajo di Va-  
labrega . . . . . » ARAMIS M.<sup>o</sup> TOUSSAN  
**Vincenzo**, suo figlio. . . . . » CESARE SALVATORI  
**Uriasse**, domatore di tori a  
Camarga. . . . . » VIRILIO BLASI  
**Mirella**, figlia di Raimondo . Sig.<sup>a</sup> EMILIA BUSSOLINI  
**Tavena**, strega della Val d'In-  
ferno . . . . . M.<sup>a</sup> ZAIRA CORTINI  
**Clemenza**, fanciulla d'Arle }  
**Andreluno**, pastore. . . . . } Sig.<sup>a</sup> ELETTRA RINALDI

Le tre Sante Marie.  
Contadini e Contadine di Provenza.  
Borghesi d'Arle e d'Avignone.

MAESTRO CONCERTATORE E DIRETTORE D'ORCHESTRA  
**STANISLAO FALCHI**

MAESTRI ISTRUTTORI DEI CORI  
**ZAIRA CORTINI, WASHINGTON RIGOLETTI, ARAMIS TOUSSAN**

*Scenografo*  
**AUGUSTO CICOGNANI \***



**CORO**

**Soprani**

CORTINI PENELOPE  
MASTRELLI LUISA  
MASTRELLI VIRGINIA  
MENGARINI ENRICHETTA  
SIGISMONDI MARIANNA  
SUSSECH ANNETTA

**Contralti**

BOZZONI GUENDALINA  
GRECO EMILIA  
GRECO FRANCESCA  
JAPICHINI MATILDE \*  
LEONARDI ELVIRA  
MENGARINI ADELE

**Teneri**

CASANOVA LAURO \*  
DE ROSSI ETTORE  
DE BENEDETTI AUGUSTO  
DE SANTIS GIOVANNI \*  
GIOVANNINI ALFREDO \*  
MARCUCCI AUGUSTO  
MARINI LUIGI  
MARTINELLI COSTANTINO  
MARTINELLI LADISLAO  
MODESTI PIO \*  
PERTICAROLI RICCARDO

**Bassi**

AUGERO ACHILLE \*  
CAUTI RAFFAELE \*  
CORTINI GIULIO  
GALLOTTI PAOLO EMILIO \*  
GARRONI TOMMASO \*  
GIULIANI AUGUSTO \*  
LAGNETTI ANGELO \*  
MAZZONI ATTILIO \*  
PETROSELLINI COSTANTINO  
RICCI GUSTAVO  
SIGISMONDI PAOLO

L'Orchestra è composta di distinti Professori e di valenti Filarmonici parte dei quali si prestano gentilmente.

I nomi dei Signori segnati coll' asterisco (\*) appartengono al CIRCOLO FILODRAMMATICO.

**ATTO PRIMO**

**SCENA I.**

*Il recinto de' Gelsi.*

Mirella, Clemenza, Fanciulle Arlesesi.

CORO

Facciam carole  
O giovinette,  
Danzar permette  
A noi l'età.  
Dell' erme ajuole  
È vita il fiore,  
Vita è del core  
L' ilarità.  
D' un colle, d' un clivo,  
Il riso festivo,  
L' amena beltà,  
Più liete ci fa.  
Siam pari alla snella  
Farfalla che beve  
Dell' alba i color;  
All' ape che lieve  
Si posa sui fior.  
Facciam carole,  
O giovinette,  
Danzar permette  
A noi l'età.  
Dell' erme ajuole  
È vita il fiore,  
Vita è del core  
L' ilarità.

(Elle riempiono i loro cesti di foglie di gelso. Entra Tavena).

## SCENA II.

Le stesse, Tavena.

TAV. (arrestandosi sul fondo appoggiata ad un pungiglione)

Vedete quale — fan baccanale

Queste beltà — di fresca età!

Elle non sanno, ohimè!

Con un laccio ingannatore

A scaltro cacciatore

Trascina loro il piè;

Che al giovin erine, — acute spine

Intreccierà — presto l'età.

CORO

Tavena è la maliarda

Che coll' aratro vien

Solcando il suo terren.

Più bigia della polve

La gonna sua ell' è,

Pensier sinistri volve

Ovunque arresta il piè.

Ah! venga il cacciatore!

Invan sue reti adopra,

Non teme Aprile in fiore

Che tarda neve il copra;

Augello avvezzo al volo

I lacci sa fuggir,

Col canto l' usignuolo

Acqueta i suoi martir.

CLEM.

Se per amico fato

Un prence innamorato

A me donasse il cor,

Ebbro vorrei d' amor

Tenerlo sempre a lato,

E coglier lunghi baci

D' imene fra le faci.

Reina e Fata,

Così chiamata,

Con cappellino

Sperso di fior,

Con ermellino

Trapunto d' or;

Con sei cavalli

Vorrei tornar,

Le amene valli

A salutar

Della natia

Provenza mia.

MIR. Ed io se piaccia al ciel — che un vago giovincel

Sussurri piano a me: — « Ardo d' amor per te. » —

Foss' egli poveretto,

Oscuro, timidetto,

Più che ragione ognor

Vo' consultare il cor.

Spregiando il riso, e non curando il biasmo,

Siccome in chiara fonte

A lui leggendo in fronte

All' ara il condurrei

E sposa sua sarei.

CORO (ridendo)

Chi parla così?

Tu dunque, Mirella?

Udite novella

Che rider farà.

D' un cesto desire

La bella ebbe un dì.

Vincenzo così

La seppe servire.

La bella che il core

Per lui tien propenso,

Gli diede in compenso

Un bacio d' amor.

TAV. (alzandosi ed accostandosi a Mirella)

Silenzio! ah, per mia fè  
Non son di quest' avviso.

MIR.

Un tenero sorriso  
Egli ebbe sol da me.

Pur, vi dirò, siccome franca sono,  
Che far bramato avrei più ricco dono.

CORO

Deh! chi di noi, chi mai  
Piegò si basso i rai?

(Le fanciulle riprendono i loro cesti e si disperdono sotto gli alberi).

Facciam carole,  
O giovinette,  
Danzar permette  
A noi l' età.  
Dell' erme ajuole  
È vita il fiore,  
Vita è del core  
L' ilarità.

### SCENA III.

Tavena, Mirella.

TAV. Dunque è ver?... francamente a me piano favella.  
Dunque è ver?... Di Vincenzo s' accese Mirella?  
L' arcan mi svela, orsù, dimmi, — tu l' ami?

MIR.

Assai.

TAV. Ricchezza e povertà s' accordan male insieme,  
Leggo nell' avvenir ed il mio cuor ne teme.  
Ascolta; se giammai rio destin crudele  
Perturbi la tua pace, affligga il tuo fedele,  
Sovvengati di me se nel mio senno hai fede  
E viemmi ognor a consultar.

(Ella si allontana lentamente).

MIR. Addio, cara Tavena!... addio!...

### SCENA IV.

Mirella, sola.

MIR. (gaiamente)

Il sol riede,

Cantan gli augelli, e nulla oggi attristar mi puote.

Oh d' amor messaggera  
Rondinella leggera  
Verso il mio ben  
Apri il tuo vol  
E del mio sen  
Gli svela il duol.  
Digli quel che io non oso  
Che nel cor porto ascoso  
Vincenzo deh!  
Fede abbi in me.  
E vola o caro  
In seno al tuo ben.

### SCENA V.

Mirella, indi Vincenzo.

MIR. (scorgendo Vincenzo che passa a traverso gli alberi)

Sei tu mio ben?

VIN.

Mirella! (fa qualche passo per allontanarsi)

MIR.

Ove ten vai si presto?...

VIN. Invita a passeggiar l' amenità de' campi.

MIR. E che? non vuoi restar — con meco a favellar?

Sono stanca, e desio alquanto riposar!

VIN.

Ah! se ascoltassi i desir miei,

Mirella, accanto a te, viver sempre vorrei!

Laggiù nel mio deserto ostello,

Trascorro i dì soletto ognor

Col padre mio, colla sorella. —

Il veglio poco a noi favella,

Ognor la suora canta; io resto ad ascoltar.

MIR. Tua suora? e che! giammai di lei tu mi parlasti.

Come la chiami tu? Rispondi, è dolce? è bella?

VIN. Vincenzina, t'è pari d'anni, non di beltà.

Di valle ascosa  
Romito fior,  
Pari alla rosa  
Non ha splendor.

La Vincenzina  
È vezzosina,  
Ma pur non ha  
La tua beltà.

Per te l'amor  
In me favella,  
E sento in cor  
Che sei più bella.

MIR. Oh piacer! quanto ogni tuo detto alletta!

Sì gentil sai  
Grazia trovar,  
Che tutti fai  
Qui sospirar.

VIN.

Al par di me,  
Deh! chi non è  
Vinto e conquiso  
Dal tuo bel viso!

Langue e sospira  
Ognun per te;  
Ognun t'ammira  
Al par di me.

MIR.

Assai leggiadra è Vincenzina,  
Ma pur mi trovi tu  
Di lei più peregrina?

VIN.

Sì, certo, e d'assai più.

MIR. Per qual ragion? che scorgi in me di più?

VIN.

E quale ha l'usignuolo  
Che sì soave canta.

Pregio su quanto il suolo

Di molli piume ammanta?

Se non la leggiadria

Del corpo e l'armonia?

Ne' tedii miei, quando più l'alma è sola,

Vincenzina talor

D'un detto mi consola.

Ma la dolcezza d'un tuo sorriso,

Mi schiude il paradiso

E mi rapisce il cor.

MIR. Oh piacer! quant'ogni tuo detto alletta!

Sì care sai

Grazie trovar,

Che tutti fai

Qui sospirar.

VIN. (cingendola amorosamente colle sue braccia)

Al par di me,

Deh! chi non è

Vinto e conquiso

Dal tuo bel viso?

Langue e sospira

Ognun per te;

Chi non t'ammira

Al par di me?

MIR. Ma! fugge il tempo: e se più resto, obbligo

Le dolci mie compagne... Io vado, — addio.

Vien, ponmi in testa quel cestel.

CORO (dietro le quinte)

Mirella!

MIR. (svincolandosi da Vincenzo)

Non intendi?... mi s'appella...

Presto!... partir degg'io...

VIN. (baciandola in fronte)

Dolce Mirella, addio!

MIR. (con turbamento)

Ascolta, e tienlo in cor.  
*Del cielo nel cospetto*  
*Ed alla fede in sen,*  
*Delle dive al tempietto*  
*Io t'attendo, mio ben.*  
*Se mai destino amaro*  
*Affligga il nostro cor,*  
*Là rifuggiamo, o caro,*  
*Al tempio del Signor.*

CORO (dietro le quinte)

Facciam carole,  
 O giovinette,  
 Danzar permette  
 A noi l'età.  
 Dell' erme ajuole  
 È vita il fiore,  
 Vita è del core  
 L' ilarità.

(Tavena appare dal fondo e segue cogli occhi i due amanti scuotendo mestamente la testa).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA I.

I.' Arena d' Arle.

Bevitori assisi sotto le tende, Borghesi  
 e Contadini provenzali.

CORO e DANZA

La farandola \*)

Tutti consola,

E muta in gaio frastuono  
 Di mille voci il suono.

BEVITORI

Il nostro buon moscato  
 Ad ogni mensa ognor,

Sovran licor — fu proclamato.

Lo scherzo e la canzon

Delle bottiglie al suon,

Ben più d' un egro han risanato. —

Oh clamore! oh letizia!...

In feste ognun si delizia

Da Nime a Tarascon,

Da Arle al suol Guascon! —

### SCENA II.

Mirella, Fanciulle d' Arle e detti.

GIOVINOTTI

Amici, ecco Mirella,

Fra tutte la più bella!

FANCIULLE (sommessamente, ridendo fra loro)

Vincenzo, il suo fedel, che l' attende costì,

Finge venir a noi, e la segue così.

(Vincenzo arriva tutto ansante; s'arresta vedendo Mirella. I due amanti si scambiano un tenero sguardo alla sfuggita).

\*) Ballo provenzale.



CORO (sotto voce)

Ella per lui qui vien.

Qui tragge ei per Mirella.

## SCENA III.

Vincenzo e detti.

FANCIULLE Salve, o Vincenzo!

GIOVINOTTI

Salve, o bella!

CORO (con piglio malizioso)

A noi cantar vi piaccia una canzon d'amor!

VIN. Canti Mirella pria,

MIR. Poichè Vincenzo il vuol, taccia chi udir desia.

## Il Canto d'Irene

Dolce una brezza  
 Pe' campi olezza,  
 Erma è la sponda  
 E su la fronda  
 D'ogni arboscel  
 Dorme un augel.  
 Già l'ombre aduna.  
 Già tutto imbruna  
 Notturmo vel.  
 Lucente e bella  
 Arde una stella  
 Per noi nel ciel.

VIN.

O dolce Irene,  
 Amato bene,  
 Cerchiam ricetta  
 In quel boschetto,  
 E là sui fior  
 Parliam d'amor!  
 Non trema fronda  
 Immota è l'onda,

Oh, vien con me!  
 Si farà velo  
 Ogni astro in cielo,  
 Innanzi a te.

MIR.

No, no; vo' farmi  
 Un usignuolo,  
 E via slanciarmi  
 Per l'aere a volo;  
 Solinghi di  
 Vivrò così.

VIN.

Va, dunque, fuggi,  
 E l'aure struggi  
 Vispo augellin.  
 Cacciator scende,  
 Agguati, ahi, tende  
 Sul tuo cammin.

MIR.

N'hai, poveretto,  
 Vana certezza,  
 Sei nuvoletto?

VIN.

Ed io la brezza,  
 Ognora meco  
 Ti porterò.

MIR.

Son di giardino  
 Un fiorellino,  
 Un arboscel.

VIN.

Per darti un bacio  
 Allor mi faccio  
 Ape od augel.

MIR.

Il chiostro rude,  
 A me si schiude.

VIN.

Mi vo' mutare  
 In scapolare,  
 M'avrai tu allor  
 Sul seno ancor.

MIR. Per non soffrire  
Un tale ardire  
Io morirò.

VIN. Sarò la terra  
Che ti rinserra,  
Ma pur t'avrò.

*A due*

MIR. e VIN. Cessin tue pene,  
Amato bene;  
Cerchiam ricetta  
In quel boschetto,  
E là sui fior  
Parliam d'amor.

Già l'ombre aduna,  
Già tutto imbruna  
Notturmo vel.  
Ma viva e bella  
Arde una stella  
Per noi nel ciel.

CORO Siccome suole  
Raggio di sole  
Che senza velo  
Sfavilla in cielo,  
Brilla d'amor  
Lo sguardo lor.

(Musica allegra. Frastuono di voci confuse al di fuori. Mirella e Vincenzo vengono separati dalla folla che inonda la scena).

## SCENA IV.

Quattro Arleesi e Coro.

ARLEESI Orsù, largo facciam! nell'arena avvampante,  
Al primo appello denno entrar;  
Landry contender vuol col forte Lagalante,  
Qui stringansi la man, qui cominciar si dè.

(I giostratori si tendono solennemente la mano. Odesi lo strepito di varii tamburri. A quest'appello la folla si precipita verso la porta del circo).

CORO Dato è il segnal! corriam!... presto! s'affretti il piè!  
(I giostratori si slanciano fuor del circo seguiti da tutta la folla de' curiosi. Tavena e Mirella si scontrano in fondo alla scena).

## SCENA V.

Tavena e Mirella.

TAV. Ebben, Mirella, ebbene?... perchè tu non li segui?  
Vien qua, grata novella ad apportarti io vengo.

MIR. (con vivacità)  
Parla, mia buona amica!

TAV. Ah! tu mi dici buona  
Perchè d'assecondar promisi il vostro amor.

MIR. (sorridente)  
E perchè no? favella ognor.

TAV. La stagione arriva, o bella,  
Che i giovincelli mena a rintracciar un cor;  
Spiega Amor l'ali e saltella  
Lungo i prati in mezzo a' fior.  
Vanno in traccia i giovanotti,  
Di zitelle a maritar;  
S'ingalluzza la vezzosa;  
Si fa il padre assai pregar;  
E l'anello della sposa  
Benedetto è dall'altar.

MIR. È la stagion delle promesse.  
Ma perchè mai me n'parli tu?

TAV. Dianzi passando per laggìù,  
Ove le frondi son più spesse,  
Quattro campioni udii d'amore  
Sommessamente favellar.  
Urias di tori domatore,  
Guido il pastor, Pasqual, parafreniero...

MIR. Ebben?

TAV. A' detti loro se debbo aggiustar fè,  
Quella che preferiran Mirella, tu sei.

*Mirella*

La stagione arriva, o bella,  
 Che i giovincelli mena a rintracciar un cor.  
 Batte Amor l'ali e saltella  
 Lungo i prati in mezzo a' fior.  
 Vanno in traccia i giovinotti  
 Di zitelle a maritar.  
 S'ingalluzza la vezzosa,  
 Si fa il padre assai pregar;  
 Poi l'anello della sposa  
 Benedetto è dall'altar.

MIR. Abbandonar Vincenzo?... Ad altri dar mia mano?...

No, su di me tal dritto il padre mio non tiene.

TAV. D'un cenno il genitor, può franger tue catene:

Va cauta, del periglio sol prevenir ti volli.

(Ella si allontana lentamente facendole un saluto).

### SCENA VI.

Mirella sola.

Tradir Vincenzo!... ohimè! il ben che ci consola;  
 Se colto egli non è, qual lampo a noi s'invola!

Non muta il core in me;

Io t'amo, idolo mio,

Così temere, o Dio,

Così soffrir perchè?

La solitudin mesta,

La povertà molesta,

La speme ed il dolor

Dividerò con te.

Non muta il core in me.

Il tuo romito tetto

Asilo a me darà,

Il tuo perenne affetto

Ricchezza mia sarà;

Sol ch'io ti sia consorte,

Paga d'un'umil sorte,  
 Giorni vivrò di giubilo,  
 Caro d'accanto a te.  
 Non muta il core in me.

No, più non temo

Fato sdegnoso,

Sarai mio sposo,

Lo vuole il ciel.

Lunghi vivremo

Giorni d'amore,

Non ha il mio core

Voto più bel.

Saprò seguirti

Di colle in colle,

Sull'erme zolle

Dormir con te.

Infin che piaccia

Un giorno a Dio,

D'un cenno pio

Chiamarci a sè. (Urias appare dal fondo).

### SCENA VII.

Mirella, Uriasse.

MIR. Urias!... (ella fa qualche passo per allontanarsi)

URI. Perchè fuggir dinanzi a' passi miei?...

Timor t'incuto?... o forse, contro il voler mio,  
 Rimbrotto alcun da te, bella, mertato avrei.

MIR. (con titubanza)

Nessun inver... non sono di cor così restio...

URI. Ah! nel gradirti sta — la mia felicità!

Se le arleesi son reine

Quando a sollazzo le raduna il circo,

Se le arleesi son reine,

I bifolchi, per mia fè,  
Nelle lande sono re.

E se voglion prender moglie,  
La più fiera alle lor voglie  
Lieta in cuore si sa piegar.

Ma fiero ei pur di sì dolci catene.  
Per te lasciando sue selvaggie arene.  
Prono a' tuoi piè Urias vincitor,  
T' offre la man e ti domanda amor.

MIR. Ah! lasciami partir... o cessa da' tuoi detti.

URI. Perchè?... fra i pretendenti alla tua bella mano  
M' ha il padre tuo prescelto... a me t' opponi invano.  
Io vò...

MIR. Galante inver, non sei troppo in amore.  
Ah! credi a me: se cerchi un core  
Non dir giammai — lo vo. (fugge ridendo).

### SCENA VIII.

Raimondo e detto.

URI. I miei sospiri, ohimè! non cura...

RAI. (accostandosi ad Urias e posandogli una mano sulle spalle)  
Ebben?

URI. (con dispetto) Mi fe rifiuto.

RAI. Ah! me ne avvidi pur al volto tuo sparuto!  
(Siede ad un tavolino in faccia d' Urias un garzone apporta una bottiglia due bicchieri).

### SCENA IX.

Ambrogio, Vincenzo e detti.

AMB. (toccandogli una spalla)

Compare, io vengo a te per domandar consiglio.  
Da lungo tempo noto ti è mio figlio.

(Raimondo si alza, Ambrogio lo conduce in disparte)

Sempre il credei di buon cuor, d' alma onesta,

Or, da più di, cruda fiamma il molesta.

Vide, a te dir non so

Per quale azzardo, — una gentil donzella  
Che strana smania in cuor gli ridestò.

« Padre, mi disse, io vo' sposar Mirella,  
Va, corri a lei, ne parla al genitore,

Commovilo a pietà!... espon mie pene,  
Il suo consenso ottieni al nostro amore.

Se no, io muoio » — Invano, ohimè! compare,  
Io cerco invan le febbri sue calmare.

Troppo sua smania cruda il cuor mi strazia.  
Lasso! che far degg'io?... Compar, di grazia!  
Apertamente esponi il tuo desire...

Sperar dovrò tai nozze... o lasciarlo morire?...

RAI. Ah! nè lui, nè mia figlia morrà, t' assicuro...

Sol ti risparmi l'onta d' un rifiuto duro.

Se a' tuoi consigli il cuore piegar non sa,

(indicandogli il bastone che tiene fra le mani)

Rimedio hai nella man che tosto il guarirà.

AMB. (con tristezza)

Uccidi allor chi chiede — un sorso d' acqua a bere.

(Mirella compare dal fondo e s' arresta ad ascoltare. Vincenzo e Tavena si avvicinano, Urias vuota il suo bicchiere con indifferenza)\*

### SCENA X.

Mirella, Tavena e detti.

RAI. Da padre parla un padre, un uomo agisce d' uomo.

Il genitor, tempo fu già,

Su la famiglia avea temuta autorità,

Quando Natal vedeva al santo desco innante

L' avo seder in grembo all' obbediente prole,

Il dolce veglio ognor, con tenere parole,

Sapea calmar qualunque dissenzione

Largendo a' figli suoi, santa benedizione.

Ma se restio talun avesse il ciglio alzato,  
Ah! giusto ciel!... l'avrebbe fulminato...

MIR. (slanciandosi verso suo padre ed indicando Vincenzo)  
Ah! quella io son ch'egli ama,  
Unirmi a lui desio;  
E qui innanzi a Dio

Ti giuro che niun altro la mia mano avrà.

(Raimondo è colpito di stupore. Ambrogio si slancia verso suo figlio come per proteggerlo. Urias si alza da tavola fissando Vincenzo. Lunga pausa)

RAI. Oh!... qual rio balen sovra il mio capo piomba!

VIN. (con disperazione)  
Fra poco nella tomba  
Il duol mi comporrà.

AMB. (cercando d'allontanar Vincenzo)  
Deh! vieni, usciam di qua! affranto è già.

TAV. (piano a Vincenzo)  
No, spera ancor! il vostro pianto il placherà!

URI. (a parte, con rabbia)  
Ah! dunque a quest'imberbe, ella posposto m'ha?

RAI. (afferrando Mirella per un braccio)  
Ascolta, è tempo omai: spegni tal fiamma in core,  
Riprendi la tua fè!

MIR. No, per lui sol d'amore  
Da lungo tempo, o padre, il cuor sfavilla in me.

RAI. (respingendola)  
Ebben, va pur!... lo sprezzo affronta e' l'disonore.  
Non sei mia figlia tu... Ohimè! mia figlia è morta!...  
Va, segui pur l'amico del tuo core...  
Va mendicando il pan di porta in porta.  
Cerca lunge da noi nelle selve un asil.  
(afferrandola di nuovo per le mani)

Ma no!... tu resterai... Lo voglio... lo comando.  
Dovessi pur, ad impedirti il passo,  
Incatenarti i piè!... dovessi... ahi lasso!...  
Dovessi pur... (alza la mano su Mirella in atto di minaccia)

MIR. Mi svena... e ti perdoni Iddio.  
(cadendo a' piedi di suo padre)

Qui prostrata innanzi a te,  
Mira, o padre, un'infelice.  
Ah! pietà la genitrice  
Se vivesse, avria di me!  
Era pur clemente e buona!  
A' miei pianti, al mio dolor,  
Là dal cielo ella perdona,  
E per me prega il Signor,

(Raimondo volge altrove la testa senza rispondere. Ella si alza e cerca di stringere le mani di Raimondo fra le sue)

Ah! se ti tocchi il pianto mio,  
Rispondi, deh!... rispondi, o Dio!...  
(ricadendo in ginocchio)

Qui prostrata innanzi a te,  
Vedi, o padre, un'infelice.  
Ah! pietà la genitrice  
Se vivesse, avria di me!

RAI. Sorgi, deh! figlia infelice,  
Allontanati da me!

VIN. Ahi sventura!... il cuor mi dice  
Che perduta ell'è per me!...

AMB. Vieni, deh! vieni infelice,  
Ah! quel cor di pietra egli è.

TAV. Ah!... sperar più non ci lice;  
Rivolgiamo altrove il piè.

URI. (a parte) Ah! sperar più non mi lice!  
È commosso... ei cede, ohimè!

RAI. (volgendo la sua collera verso Ambrogio)  
Sei tu, impostor, che co' pareri tuoi,  
Tu, che malignamente, a me negar nol puoi,  
L'infame ratto consigliasti...

AMB. (con risentimento)  
Mai, no! la povertà nell'uomo disonora,  
E, grazie al ciel, da biasmo esente io vissi ognora.

RAI. E che! sudato avrei sì lunga tratta d'anni  
 Per alleviar di tua fortuna i danni?  
 Io lascio i beni miei all' unica mia figlia,  
 Perchè più tardi, ohimè! li sprechi tua famiglia?  
 Ah! giuro al ciel! m'è noto il tuo pensiero!...

MIR. (slanciandosi verso Vincenzo)  
 Vincenzo!...

VIN. (ritenendo Ambrogio)  
 Ah padre!...

(I due vecchi si scambiano un'occhiata fulminante, e sembrano disposti a slanciarsi l'uno sull'altro)

RAI. (gettando il suo bastone) Andate, olà, di qui!...  
 (La folla accorre da tutte le parti e li circonda)

### SCENA XI.

Coro e detti

RAI. Ah! v'ingoiasse entrambi il suolo,  
 Fatal cagion di tanto duolo!...  
 Malanno a te vil seduttur,  
 Se di tal nodo parli ancor!...

AMB. Ah! l'avarizia tua è solo  
 Fatal cagion di tanto duolo!  
 Deh! voglia il ciel nel suo furor  
 Punire in te l'affanno lor.

MIR. (tendendo le braccia a Vincenzo)  
 Dolce mio ben, calma ogni duolo;  
 Vieni! la mano io t'offro e'l cor;  
 Fedele a te mi serbo ognor.

VIN. (con disperazione)  
 Ei mi disdegna... ah crudo duolo!  
 Più non resisto a tal rigor:  
 Disgiunti, ohimè, vivremo ognor.

TAV. Oh sfortunati! il vostro duolo  
 Fa cruda pena ad ogni cor:  
 Infausto, ahi! troppo è il vostro amor!

URI. (da se)  
 Orsù, di qui partite a volo,  
 E morte a te, vil seduttur,  
 Se fuor di qui ti scontro ancor!

CORO Padre crudel!... su questo suolo  
 Visto fu mai più crudo duolo? —  
 Poichè pietà non hai di lor,  
 Del ciel su te piombi il furor! —

(Raimondo strappa Mirella dalle braccia di Vincenzo. Ella si lascia cadere a' piedi di suo padre. Tavena e le fanciulle arlesesi assistono Mirella svenuta).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

## I.º QUADRO

*Una corte della fattoria di Raimondo. A dritta la camera di Mirrella. — Il terreno è ricinto d'una siepe di spine. — In fondo, in lontananza, il deserto della Crò.*

### SCENA I.

UN PASTOREL

L'alba tranquilla  
In ciel già brilla;  
Blanda sussurra  
Un'aura pura  
Fra l'erba e i fior,  
E dalle frondi  
D'ogni arboscel  
Canti giocondi  
Scioglie l'augel.  
Io qui romito  
Col cuor contento  
Mio dolce armento  
Seguo così,  
Per queste solitudini  
Fino al cader del dì.  
Zampilla il rivo,  
E l'ape snella  
Ronza e saltella  
Di clivo in clivo,  
Di fiore in fior.  
Ah!... già m'assonna  
L'estivo ardor,  
Di me s'indonna  
Dolce sopor.

## SCENA II.

Mirella sola.

MIR. (con tristezza)

Ah! quanto o pastorello invidio la tua sorte!

Lunge dal fasto altero  
 Del duol fra le ritorte  
 Non geme il tuo pensiero,  
 Felice pastorel!

Sul margo d' un ruscel  
 Pascendo vai gli armenti,  
 Sotto l' azzurro ciel  
 Cantando t' addormenti.

E mentre chiudi i rai,  
 Mille vaghi augelletti  
 Co' lor gorgheggi gai  
 Fanno concetti eletti.

Ah! quanto o pastorel invidio la tua sorte!

Lunge dal fasto altero  
 Del duol fra le ritorte  
 Non geme il tuo pensiero,  
 Felice pastorel!

(Tavena apre pian piano la porta del fondo, e si dirige verso la camera di Mirella in punta di piede).

## SCENA III.

Tavena e Mirella.

TAV. Mirella!

MIR. Chi mi chiama? ah! sei tu Tavena?

TAV. Ah taci! alcun non risvegliare!...

MIR. Oh ciel! che hai tu? — Dimmi, che fu?

TAV. Sgombra ogni tema, salvo egli è.

MIR. Salvo!... ma chi?... ti spiega, ohimè!...

TAV. In Val d' Averno all' imbrunir del dì  
 D' ira gelosa acceso, Uriasse traditore,  
 Col suo tridente al capo lo ferì.

MIR. Oh Dio!... Urias!... Vincenzo!...

TAV. Attendi e fatti core.

I miei consigli segue! — « Non pianger, detto m' ha,  
 È lieve la ferita » ei dorme, ei guarirà.

MIR. (con ansietà)

Ah! parla ancor... prosegui! trepidante t' ascolto.  
 Tu mi celi un arcan... ben te lo leggo in volto,  
 Affligger non mi vuoi.

TAV. O cara, i rai deh rasserena!

Ei guarirà. Calma tua pena  
 Non piangere più o Mirella!... deh! credi a me,  
 S' ei perigliasse ancor, qui non starei con te.

MIR. (con esaltazione crescente)

Or bene il giorno oggi è, che delle dive il tempio  
 Le sacre porte apre ai devoti;  
 Dal ciel l' Eterno stesso accoglieranno i voti,  
 Le caste dive intercedranno.

Donne, fanciulli e vecchi, da tutta la Provenza  
 In umil saio accorreranno,

Ed all' ara offriran con pia reverenza,  
 Le primizie de' frutti e de' fiori. —

Io voglio al santo loco oggi arrivar primiera,  
 E chiusa in penitente vel,

Là prostrata all' altar, una santa preghiera  
 Al cielo offrir pel mio fedel.

TAV. Ah! certo il ciel, cara Mirella,

Certo il cielo t' inspira e ti protegge Iddio.

MIR. La notte ci attuta; attender qui voglio io

(Ritirando con precipitazione i suoi gioielli da un tavolino)

Collane, braccialetti — gioie d' argento e d' or,  
 Ulivi benedetti — e palme sante e fior.



Di tutti i miei monili,  
 Di tutto il tesor mio  
 Far sacrificio io voglio a Dio. *(inginocchiandosi)*

TAV. Eccelse dive protettrici.  
 Di queste fertili pendici.  
 MIR. Sublimi martiri.

TAV. D' amore.  
 MIR. Luce e salvezza d' ogni core.

TAV. Che mitigar potete ognor.  
 MIR. Il pianto nostro ed il dolor.

TAV. A voi come a Dio  
 Mi vengo a chinare.

MIR. L' amato ben mio  
 Vogliate salvar. *(rialzandosi)*

Orsù, d' uopo è partir... profonda la notte è già.

Scorta pietosa un angelo  
 A' passi miei sarà.

*(volgendosi verso la camera di Raimondo)*

Seguo il voler di Dio,  
 Perdona, o padre mio..  
 Amo, confido e spero,  
 Il ciel m' assisterà.

*Cala la tela.*

FINE DEL 1° QUADRO

## II.° QUADRO

*Antico porticato innanzi al tempio delle Sante Marie.*

Marcia religiosa. La processione dei Pellegrini entra nella chiesa.  
 Suono di campane.

### SCENA I.

CORO Su questo mar di guai,  
 Signor deh piega i rai!  
 E se d' un cuore integro  
 La prece salga al ciel,  
 Rendi salute all' egro,  
 Assisti l' orfanel.

*(Vincenzo pallido e trafelante entra cercando Mirella fra la folla).*

### SCENA II.

Vincenzo solo.

Ahi quale ho spina in cor!...  
 Chi l' arresta?... perchè tarda a venire ancor?  
 Ah! se de' preghi miei  
 Accetto è 'l suono al cielo,  
 Coll' ali vostre a lei  
 Deh! fate, o santi, velo!  
 Il tuo cocente ardor  
 Correggi, o sol, per noi,  
 Pietà del nostro amor!  
 Ne' sogni miei la vidi errante  
 Sotto i cocenti rai del sol.  
 Pallida, muta e trafelante;  
 Piegare la mesta fronte al suol.  
 Ah! se de' preghi miei  
 Accetto è il suono al cielo,

Coll' ali vostre a lei,  
Deh! fate, o santi, velo!  
Il tuo cocente ardor.  
Correggi, o sol, per noi,  
Pietà de' giorni suoi,  
Pietà del nostro amor.

(Mirella compare. Ella è pallida e barcollante. Le sue mani cercano un appoggio, i suoi sguardi si fissano sopra Vincenzo senza riconoscerlo).

## SCENA III.

Mirella e detto.

VIN. (precipitandosi verso Mirella)

Ah! ti riveggo alfin!

MIR. (precipitandosi fra le braccia di Vincenzo)

Sei tu, mio fido amico?

Ah! t' ha salvato il ciel!... stringer ti posso al seno..

Alfin rinasce in me la speme;

Caro, il mio cor più nulla teme.

VIN. Tu mi dicesti un dì, — angelo mio, così.

*Se mai destino amaro**Affligga il nostro cor,**Là rifuggiamo, o caro,**Al tempio del Signor.*

MIR.

Si si questo è l' estremo

Rifugio che ci resta

Sperando in quella fè

Che mai non langue in me

Io qui venia romita.

Piegar le dive il ciglio

Ed un celeste ardor

Vita m' infuse in cor.

Deh tu di un padre

O Dio possente

Disarma l' ira ed il rigor.

A' prieghi miei  
Deh sii clemente  
Del nostro duol  
Pietà Signor.  
Arridi a noi  
E al nostro amor.

VIN.

Sperando in quella fè  
Che già m' avea guarito  
Io qui venia romito  
Pel grave mio periglio.  
Piegar le dive il ciglio  
Ed un celeste ardor  
Vita m' infuse in cor.  
Deh tu d' un padre  
Oh Dio possente  
A prieghi miei  
Deh sii clemente  
Arridi a noi  
E al nostro amor.

MIR.

Ravviva in noi la prisca speme.

VIN.

Il nostro duol ti tocchi almen.

MIR.

La sorte nostra unisce insieme.

VIN.

Ci stringe alfin un santo imen.

*A due*

VIN. e MIR.

Sperando in quella fè. ecc.

Deh tu d' un padre

Oh Dio possente

A' prieghi miei

Tu sii clemente

Arridi a noi

E al nostro amor.

VIN. Gran Dio...

Deh qual pallor ti copre il volto

Dimmi che hai?

MIR. Nulla. Co' suoi cocenti rai  
 Al capo m'ha percosso il sol;  
 Ma lieve è il duol.  
 Nè baci l'alma assopita  
 Presso di te rinasce a nuova vita.

VIN. Ciel (Mirella vacilla) Accorrete.

### SCENA ULTIMA

Detti poi Raimondo, Tavena, folla di Pellegrini.

RAI. Mirella! Vita mia

CORO Mirella!

MIR. Voi piangete?

CORO Ah qual negli occhi suoi, strano baglior scintilla!

RAI. Non morir per pietà... non morire o mia vita!

Deh tu Vincenzo almen... deh! tu l'aita!

(A queste ultime parole il tempio che è sul fondo dispare e veggonsi le Sante Marie avvolte da un' aureola luminosa ed in atto di benedire Vincenzo e Mirella)

MIR. (rianimandosi tutto ad un tratto)

Rivivo alfin! il ciel per me sfavilla.

Oh possa immensa della fè!

Le dive rianimar questa morente argilla!

VIN. (con trasporto)

Ah!

*Coro finale*

Alle dive sia gloria!

Orniam l'altar di fiori,

Ognun la possa loro adori!

Alle dive sia gloria

Alle dive sia sempre gloria!

FINE.

27534



of